

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

SOMMARIO

Il P. Lorenzo Cossa C. R. S. *P. Giov. Muzzitelli*. — Rubrica Liturgica.
P. P. Gioia. — Elenco dei nostri Religiosi soldati. — Nuovi aggregati. — Notizie di Cronaca.

IL

P. LORENZO COSSA C. R. S.

✧

*Lume non è se non vien dal Sereno
 Che non si turba mai*

(PARADISO, XIX, 64).

Un altro Religioso insigne e benemerito è stato rapito alla nostra Congregazione dalla falce inesorabile della morte, il **Padre Lorenzo Cossa**, uomo che lascia dietro a sè traccia luminosa di esempi; uomo la cui scomparsa segna un solco che il tempo difficilmente varrà a colmare; uomo infine che ispirò tutta la sua vita alle eterne fonti della Verità e della luce indefettibile del Cielo.

Nato in Arpino il 18 giugno 1838, da Antonio e Carolina Jannuccelli, entrambi di nobile e doviziosa famiglia, all'età di sette anni cominciò i suoi studi nel Reale Collegio Tulliano della sua città natale: studi che ivi proseguì con molto profitto nelle classi di Grammatica, Umanità e Rettorica fino a tutto l'anno 1855, facendosi ammirare per le doti non comuni della sua mente e del suo animo.

D'ingegno vivace, di natura sensibilissima, di carattere fermo e mite ad un tempo, proclive alla pietà e al racco-

*



P. LORENZO COSSA

C. R. S.

glimento, a diciassette anni. anelando di perfezionare il suo spirito e dedicarsi ad un'alta missione di bene, abbracciò volenteroso l'Ordine dei Padri Somaschi e si propose di seguire fedelmente le orme del Santo loro Fondatore, assecondando gli impulsi della grazia, la quale per tempo avea prevenuto e irradiato quella fervida intelligenza.

* * *

Godeva allora in Roma alta rinomanza il celebre Pontificio Collegio Clementino, fondato dal Pontefice Clemente VIII nel 1595, la cui direzione venne affidata fin dall'inizio ai figli di S. Girolamo Emiliani, come quelli che si dedicavano con particolare competenza e con splendidi risultati alla educazione ed istruzione della gioventù. Il nobile Collegio accoglieva il meglio dell'aristocrazia romana e italiana perchè vi fiorivano gli studi filosofici, letterari e scientifici, oltre alle arti belle, tra cui la musica, la pittura e la poesia, e aveva dato più di 500 uomini illustri nella carriera diplomatica, militare ed ecclesiastica, fra i quali emerge la immortale figura di Benedetto XIV (1). In questo insigne Collegio fu inviato dai Superiori il giovinetto **Cossa**, non appena ebbe finito il noviziato e professato l'11 maggio 1856 nelle mani del P. Giuseppe Besio a S. Alessio all'Aventino. Ivi egli continuò gli studi classici per tre anni ancora, cioè fino al 1859, compiendo con somma lode tutto il corso di Belle Lettere e Filosofia.

Il Clementino ritenevasi come uno dei primari Istituti di Roma: uomini chiarissimi per intelligenza e dottrina, quali i Padri Borgogno, Bonfiglio, Imperi e Cattaneo, tenevano alto il prestigio della religione, della scienza e dell'arte, continuando le gloriose tradizioni della Congregazione Somasca, già tanto benemerita dell'insegnamento: e il **Padre Cossa**, compiuti poi gli studi teologici, e divenuto Sacerdote, per le doti preclare dell'ingegno e la scienza profonda meritò l'onore di aver posto nel consesso illustre dei Professori in quel rinomato Collegio. Tenne la cattedra di Scienze Fisiche e Matematiche per 12 anni consecutivi,

(1) PALTRINIERI, *Collegio Clementino*, 1795.

dal 1862 al 1874, insegnando con speciale perizia e con grande profitto dei nobili suoi Allievi, che lo ricordano anche oggi con affetto inalterato e viva ammirazione. Molti fra essi, quali il cav. Attilio Reanda e il comm. ing. Carlo Tenerani, rammentano ancora le belle qualità didattiche del **Padre Cossa**, il quale sapeva dispiegare dinanzi alle giovani menti i punti più elevati e difficili delle scienze positive con metodo così chiaro e con sistema così paziente che anche le intelligenze meno pronte e le volontà meno forti sentivansi invogliate dello studio, perchè quel sagace Maestro soleva eliminare tutte le scabrosità, appunto come già fece con Alessandro Manzoni un altro celebre Somasco, il P. Francesco Soave, che ebbe il merito di innamorare dello studio il grande Romanziere.

* * *

La Provvidenza che ogni cosa dispone soavemente per il bene delle anime preparò al nostro buon Padre un campo ben più vasto di attività come educatore della gioventù, specialmente di quella parte tanto cara al nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani, cioè gli Orfani.

Nel 1874, toltoci dal Governo Italiano il Collegio Clementino, indi trasformato in Collegio Nazionale, il Revmo P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposito Generale dell'Ordine, affidò al **Padre Cossa** il governo della *Pia Casa degli Orfani* di S. Maria in Aquiro in Roma, e la scelta non poteva essere migliore. Il **Padre Cossa**, uomo tutto mitezza e bontà, accettò quel pietoso incarico con grande soddisfazione, perchè, esuberante di cristiana carità, sentiva il bisogno di trasfondere nelle anime giovanili quei principi di rettitudine e di operosità che sono indispensabili per formare un uomo onorato. Quando egli mise piede nella *Pia Casa* sentì battere nel suo cuore un palpito straordinario di amore per quei derelitti della fortuna, i quali nell'accoglierlo la prima volta come loro padre, dall'aspetto maestoso e dolce di lui e dai suoi occhi, che tradivano l'interna commozione, si avvidero di aver fatto un grande acquisto e presentarono quasi tutto il bene ch'egli avrebbe loro prodigato.

S'iniziò subito fra il buon **Padre Cossa** e i giovani orfani una corrente di vicendevole simpatia: questa crebbe presto e si trasformò in affetto potente che non doveva poi mai cancellarsi dal loro animo. Il nuovo Rettore si sentì unito ad essi e li amò fortemente per tutta la vita, e i giovani ebbero per lui un trasporto filiale così vivo ed intimo che, anche usciti dalla Pia Casa e fatti adulti, continuarono a manifestarglielo in tutte le più liete ricorrenze della vita.

Per ben 20 anni resse quell'asilo di carità con rara prudenza e con accorgimento sereno: la nota dominante del suo governo fu la bontà, la tolleranza delle frequenti aberrazioni giovanili, che egli usava industremente compatire, valutare nel giusto senso e correggere con modi insinuanti e persuasivi, sicchè conseguiva lo scopo della educazione con finissimo tatto, senza mai nè urtare la suscettibilità, nè avvilitare l'animo dei suoi orfani, nè ricorrere a rimedi energici se non quando fossero veramente necessari. Ai metodi di severità egli ricorreva di rado e, appunto perchè raro, l'atto risoluto diveniva più efficace e non inaspriva, ma convinceva ed emendava l'indole dei più ritrosi.

Il solerte Rettore, conosciuto pubblicamente quale uomo di vasta dottrina e iscritto come Socio in vari Istituti Scientifici e Letterari, approfittando delle sue cognizioni esatte nelle Scienze naturali, filosofiche, storiche e religiose, convocava nella sua camera gli alunni più grandi, studenti di Liceo, e teneva ad essi frequenti conferenze per ispirare nelle loro menti giusti principî e sane massime intorno alle varie e più gravi questioni interessanti lo spirito, intorno ai recenti ritrovati e alle moderne idee, e così li premuniva contro tutti i pregiudizi e gli errori dei tempi nuovi.

Più che un padre fu per i suoi orfani una vera madre: quei cari giovani erano il primo e l'unico pensiero della sua vita: alieno da ogni divertimento e da ogni velleità esteriore, aveva soltanto la preoccupazione di vigilare sulla buona riuscita morale e intellettuale degli Alunni, che assisteva in tutti i più minuti bisogni, secondando anche, fin dove era possibile, le loro vivaci aspirazioni, provvedendo a tutto per l'unica soddisfazione di vederli contenti. Quando scendevano dalle scale e ordinati si recavano alle azioni comuni,

il buon **Padre Cossa** li fissava amorevolmente nel volto, e con quel suo occhio investigatore cercava d'indagare sulla fronte di ognuno di quei diletti figli lo stato interiore dell'animo: e quando vi avesse scorto una nube di turbamento o un accenno a qualche sofferenza, premurosamente chiamava a parte il giovane, e prevenendolo con insinuanti domande lo induceva a manifestare se stesso, le occulte trepidanze, gli incomodi della età, e poi da buon Padre sollecitamente provvedeva a tranquillarlo o con la dolcezza del consiglio o con la prontezza del soccorso.

La sollecitudine di questo benemerito educatore non si limitò soltanto al tempo nel quale gli orfanelli erano ricoverati nella *Pia Casa*, ma continuò anche dopo la loro uscita, perchè egli s'interessava egualmente di loro ottenendo per essi borse di studio, incoraggiandoli nelle difficoltà così frequenti nella vita, mettendo a loro profitto le sue numerose aderenze per sistamarli convenientemente appena compiuti i loro studi universitari. Quindi ebbe la sorte di vedere i frutti ubertosi della lunga sua opera intelligente e attiva, perchè i giovani da lui educati e con tante premure assistiti figurarono poi tra i più illustri professionisti e acquistarono un posto onorifico nelle svariate mansioni della vita civile.

Alle premure per i giovani Orfani associava quelle per le loro madri, le infelici vedove, che sì spesso gemono tra mille angustie e pericoli; anche per esse aveva sempre parole di sollievo, di largo incoraggiamento e di aiuti materiali e morali di ogni genere, che il buon **Padre Cossa** prodigava a piene mani: onde i figli e le rispettive madri ringraziavano commossi il Signore di aver loro inviato un tale angelo consolatore, un sì valido aiuto; ed egli poteva ben ripetere le parole di Giobbe; « *Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduae consolatus sum* » ⁽¹⁾.

Questo esercizio indefesso di pietosa assistenza, praticato con tatto finissimo e con illibata integrità di costumi, gli acquistò la stima illimitata e la piena fiducia degli Amministratori della *Pia Casa*, che lo ebbero assai caro, specialmente i Presidenti Principe Pallavicini Don Francesco,

(1) IOB., 29, v. 12-13.

Renazzi Comm. Emidio, Querini Comm. Quirino. Quei buoni Signori lo accontentavano in tutte le proposte che egli faceva per il miglioramento degli Orfanelli e tenevano il zelante e infaticabile Rettore in conto di fratello: a lui aprivano il loro cuore, domandavano con insistenza il suo parere anche in cose che li riguardavano personalmente, e il **Padre Cossa**, guidato sempre dal pensiero di glorificare Iddio e far del bene ai suoi simili, dava ad essi sapienti consigli e si adoperava di condurre sulla via del bene quelli a cui la sua parola esercitava una dolce ed efficace violenza. Ciò avvenne del suddetto Presidente Renazzi, il quale provato dal Signore con la perdita della vista, fu dal **Padre Cossa** così santamente e costantemente assistito e guidato nello spirito, che anche in mezzo alla sua sventura benediceva la mano celeste che lo aveva provato, e alle parole consolatrici del **Padre Cossa**, rispondeva: « *Sì, mio buon Padre, ringrazio Iddio che mi ha chiuso gli occhi alla terra e me li ha aperti alla grazia* ».



Era cosa naturale che un uomo di così matura esperienza e senso pratico della vita fosse dai suoi Confratelli, più ancora che dagli estranei, tenuto in grande considerazione e chiamato ben presto ai più alti uffici nel governo della Congregazione, che egli amava assai e al cui florido incremento dedicò l'intera sua vita. Giovane ancora di 36 anni nel 1874 fu annoverato nel numero dei Padri Vocali, i quali compongono il Senato dell'Ordine, e dai quali si trattano gli affari più delicati e importanti; e nel 1880 venne eletto Procuratore Generale, carica che, spirato il primo triennio, gli venne confermata nei nove anni successivi. Fu Superiore nella Casa di Velletri dal '93 al '95, e nel 1896 venne eletto Preposito Generale della Congregazione e prese sua dimora in S. Alessio per un anno, fissando poi nel 1897 la sua residenza definitiva nella nuova Casa di S. Girolamo della Carità.

Sarebbe difficile qui ridire quanta prudenza egli manifestasse nelle comuni adunanze: dimostrava uno speciale

intuito delle persone, delle cose, degli avvenimenti, e interveniva nelle discussioni con una nota così chiara e termini talmente incisivi, che destava ammirazione e finiva poi coll'indurre facilmente gli altri ad aderire alle sue proposte; e l'effetto chiariva sempre la giustezza delle sue osservazioni.

Molto più manifestò la grande previdenza e sapienza di governo durante il suo Generalato che durò nove anni, dal 1896 al 1905. In questo periodo egli spiegò tutta la potenza del suo intelletto e del suo cuore a bene della Congregazione, vigilando diligentemente sulla disciplina regolare, incoraggiando tutti, ma specialmente i giovani, con quel suo fare gioviale e signorile che lo rendeva amabile a tutti, e ispirava ad un tempo sincero affetto, confidenza e venerazione.

Seppe correggere i difetti dovunque si trovassero, sostenere i deboli, guidare i dubbiosi e difendere strenuamente i diritti degli individui e dell'Ordine, ove se ne presentasse il bisogno. Per il suo vivo costante interessamento verso la Congregazione e per la opportunità dei suoi suggerimenti, anche quando per suo desiderio fu esonerato dall'ufficio di Preposito Generale, i suoi Confratelli lo mantennero sempre nelle prime cariche: fu per due trienni Vicario Generale (1905-1911) e poi di nuovo nominato Procuratore Generale, ufficio che conservò sino alla fine dei suoi giorni.

L'esempio della vita modesta e riservata accresceva decoro e prestigio alla sua persona: era per tutti l'uomo venerando, a cui si ricorreva per aiuto e per consiglio nei momenti più difficili e in certe critiche circostanze, da cui non si sarebbe potuto uscire decorosamente senza la parola temperata e persuasiva del **Padre Cossa**.

Aveva bensì a tempo opportuno tale fermezza di carattere ed insistenza nelle sue vedute, che talvolta sarebbe sembrato alle persone meno esperte difetto di arrendevolezza o soverchio attaccamento alla propria opinione: ma chi conosceva intimamente le sue sante intenzioni, chi sapeva come le parole del **Padre Cossa** ponderate e vagliate miravano sempre a un risultato pratico e sicuro, anzichè meravigliarsi della sua ispirata tenacia, ne benediceva Iddio

che nella sua infinita misericordia avesse concesso alla Congregazione per 62 anni l'opera così illuminata e proficua di questo santo Religioso!

Ecco adunque l'uomo provvidenziale che nella educazione della gioventù e nel governo delle Famiglie Religiose ha impresso nelle pagine della nostra storia a caratteri d'oro i meriti non ordinari di un'anima pia ed illibata.

E che il **Padre Cossa** fosse un'anima veramente pia, un'anima tutta di Dio e solo di Dio, ce lo dimostra quella singolare pietà seria, soda, di cui diede prova fin dagli anni giovanili e che si rafferma in lui solennemente quando divenne Sacerdote e celebrò la sua Prima Messa il 22 Settembre 1862. Il suo spirito preparato dalla grazia, a cui egli sempre fedelmente corrispose, attinse in quel giorno solenne tale vigoria e tale aumento di forza superna, che poi conservò per tutta la vita: il fervore di quel giorno non venne mai meno anche tra le vicende politiche dei tempi burrascosi in cui visse, tra le occupazioni e preoccupazioni dei suoi svariati uffici, tra le lotte sostenute per la causa del bene.

La sua pietà era specchiata, serena, senza ostentazione, ma per questo non meno sentita e sincera. Nel secreto del cuore germogliava in lui rigogliosa una fede viva e un immenso amore verso la bontà di Dio, che egli ritraeva così bene nelle sue azioni; e perciò era in modo speciale illuminato dalla grazia di Dio per essere il provvido consigliere di tante anime turbate dal dubbio, o velate dai travimenti.

Quante anime ricorsero a lui nel confessionale e quante richiesero il suo aiuto nella modesta cameretta di S. Girolamo della Carità, dove egli pregava, studiava e benediceva!

Il **Padre Cossa**, non ostante i gravi affari del suo ufficio, è sempre pronto in ogni circostanza nel ricevere chi ricorre timidamente a lui. Con un sorriso amorevole pieno di soavità, che infiora sempre il suo labbro, senza mai dar segno di stanchezza o di noia, accoglie qualunque persona, e fin dalle sue prime parole ognuno si sente sollevato e compreso di una misteriosa fiducia. Il **Padre Cossa** ascolta

benevolmente interessandosi del caso proposto o del consiglio richiesto o dell'aiuto invocato: fissa con aria di bonarietà la persona che incerta e angustiata a lui ha ricorso e poi con santa insinuazione penetra nel fondo di quell'anima, la illumina, la conforta, la rialza, la rimanda rasserenata e contenta.

Aveva una penetrazione speciale nel discernimento degli spiriti, nello scrutare l'uomo nei suoi sentimenti più reconditi, ed un altro dono, unico più che raro, di sapere con giudizio opportuno suggerire il rimedio sicuro per ogni affanno. Perciò dall'umile popolana alla Signora più aristocratica, dall'uomo del volgo al personaggio più eminente per dottrina o per titoli nobiliari o per censo, era un accorrere continuo, prima alla Pia Casa degli Orfani, poi nel modesto ritiro di S. Girolamo della Carità, per visitare questa soave figura di Religioso, così ineffabile nella sua semplicità, e ricevere da lui consigli o parole d'incoraggiamento; e ognuno rimaneva ammirato della sua vasta erudizione, e specialmente della sua cultura storica e religiosa, nonché della esatta conoscenza delle Sacre Scritture.

È passato beneficando le anime: egli, pio samaritano, ebbe sempre pronto un balsamo per le ferite del cuore che trovavano in lui un medico peritissimo e affettuoso. A quanti egli non additò le vie della redenzione e della salute! La sua parola era un'eco di quella del Salvatore che imperava ai venti e alle tempeste e faceva tornare sulle onde agitate la calma e la quiete. Bisognava essere ai suoi piedi, vicini a lui, per sentirsi fortificati dalla sua fede, dalle sue speranze, dalla sua bontà. Molti non si sarebbero forse innamorati del cielo e avvicinati a Gesù se non lo avessero prima conosciuto nella bontà di questo suo servo fedele.

La tenerezza della sua indole non poteva limitarsi ai soli bisogni delle anime: vi sono altre necessità che non si possono disconoscere o dissimulare, e a cui un uomo apostolico sente il bisogno di apportare subito rimedio, perchè il più delle volte l'aiuto esterno è la via più spedita per arrivare allo spirito e purificarlo. Carattere indivisibile

dell'uomo veramente pio è la carità verso i suoi simili: l'amor verso Dio è una fiamma che non può esser contenuta in determinati limiti, ma tende a sprigionarsi, a espandersi come una vampa che tutto investe e trasforma. Perciò la bontà del **Padre Cossa** non restringevasi soltanto ai consigli, ma nella inesauribile grandezza del suo cuore trovò modo di farsi un posto in mezzo ai poveri di Cristo, che furono sempre uno dei pensieri più delicati e appassionati della sua vita.

Uomo austero con sè medesimo, che viveva secondo lo spirito più rigido della sua Regola, noncurante di qualunque comodità, pago solo del necessario, senza pretendere ciò che la dignità e i meriti gli potevano permettere, bramoso di osservare gelosamente l'uguaglianza religiosa, aveva però tutto il pensiero rivolto al bene dei suoi Confratelli, verso i quali era di una delicatezza straordinaria, come attestano tutti coloro che ebbero la sorte di averlo per Superiore; e poi estese la sua carità oltre alle pareti claustrali per occuparsi anche della umanità sofferente. La Provvidenza non mancò di secondare i suoi santi desideri e quindi parte con le sostanze del suo asse familiare, che egli aveva ottenuto di poter erogare in elemosine, e parte con le offerte e il contributo di persone facoltose, alla cui generosità si rivolgeva per il soccorso dei poverelli, fu sempre intento ad alleviare le altrui miserie, modestamente occultando la sua cristiana prodigalità affinché la mano sinistra non conoscesse mai quello che la destra aveva operato. Era soprattutto studiosamente solerte verso le persone e le famiglie decadute, che sono le più afflitte, e alle quali si devono speciali riguardi perchè il soccorso non riesca umiliante.

Uno fra i tanti episodi della sua carità benigna, paziente e squisitamente premurosa, in particolar modo verso i più reietti, è quello di una povera vecchia, deforme, malaticcia e tossicolosa, sua penitente. Egli non soltanto l'ascoltava e consolava pazientemente nel tribunale di penitenza, pur sapendo che altre persone di alto lignaggio attendevano, forse con poca tolleranza, il loro turno; ma anche ottenne da una insigne matrona dell'aristocrazia romana che mantenesse per tutta la vita quella povera vec-

chia: e venuta questa all'ultima sua malattia, egli l'assistè con infaticabile paterna premura finchè non esalò l'ultimo respiro.

E questa particolare e imparziale sollecitudine del **Padre Cossa** anche verso i più meschini del popolo gli conciliava e anzi accresceva l'ammirazione dei nobili, perchè era indizio di un'anima veramente di Dio.

Non negò mai l'obolo della sua carità a chiunque lo richiedesse, preferendo anche talora ingannarsi nel sovenire, anzichè doversi dolere di aver contristato un indigente con un mal calcolato rifiuto. E tutto questo non fu già un pensiero fugace di un giorno, o lo sfoggio di signorilità nelle grandi ricorrenze, ma un esercizio continuo, senza intermissioni, senza limiti o restrizioni. Egli s'inteneriva al solo pensiero e timore che il suo simile avesse a soffrire, persuaso che in tal modo si meritava la misericordia promessa ai misericordiosi.

Alcuni trovavano per suo mezzo l'aiuto, altri l'impiego; questi la dote, quelli un appoggio o una valida raccomandazione: il **Padre Cossa** approfittava della propria influenza e del proprio prestigio per rendersi utile a tutti.

Per tale apostolato di bene spirò sempre intorno a questo modesto Religioso un plebiscito di ammirazione e di amore, non essendovi quasi famiglia in Roma che non sia stata da lui direttamente o indirettamente favorita, e alla quale per buona ventura non sia pervenuto il profumo timiama o della sua sapienza o della sua carità.

E la generale riconoscenza, la vasta eredità di affetti e di lodi culminò in occasione del cinquantesimo del suo sacerdozio.

Alle nozze d'oro del santo Ministro di Dio pervennero da ogni ceto di persone in Roma e fuori di Roma congratulazioni, auguri, segni di stima, doni pregevoli e pubblicazioni letterarie: e in mezzo ad uno stuolo di Confratelli, di parenti, di figli spirituali, di amici, di estimatori, di beneficati, che assistevano al santo sacrificio con gli occhi umidi di pianto per commozione e gratitudine, quel pio Religioso, sereno, modesto, innalzando verso l'empireo l'Ostia di propiziazione, assorto come in un'estasi di gioia e

di amore sovrumano, raccomandava in un solenne slancio di fede tutte quelle anime che insieme con lui univansi alle schiere celesti, circondanti il sacro Altare, per innalzare inni di benedizione e di gloria all'Altissimo.

Il **Padre Cossa** dunque fu caro a Dio e agli uomini per la dolcezza del carattere, per la correttezza dei modi, per la generosità delle azioni, per la sua modestia e umiltà.

* * *

Qualche spirito leggiadro o inesperto, di quelli che giudicano fatuamente delle persone senza conoscerle, o che sentono il bisogno di offuscare i meriti dei campioni di Cristo, ha voluto prospettare un'ombra di dubbio sul profondo e sincero amore del **Padre Cossa** verso gli indirizzi della Santa Sede. *Nulla di più falso.*

Un uomo di mente così elevata e di animo così gentile, educato nelle sane dottrine dei tempi migliori, non soltanto credente, ma corroborato nelle sue credenze da quella persuasione che proviene da una scienza intimamente acquisita, non poteva a meno di riconoscere con dovuta riverenza l'autorità del Pontefice in tutte le direttive sociali, e non solamente venerarla, ma seguirla con tutto l'ossequio e con la più verace convinzione. Aggiungasi che l'indirizzo da lui tenuto nel guidare le anime era basato specialmente sul *Catechismo*, che egli teneva sempre presso di sé, e faceva leggere e commentava ai suoi discepoli, inculcando loro l'osservanza dei precetti ivi contenuti, e specialmente l'ossequio e l'obbedienza alla Chiesa e al Pontefice Romano.

Difatti il **Padre Cossa** usava per le anime pie i metodi di S. Francesco di Sales, ma per le anime comuni del mondo era solito esercitare l'arte di S. Alfonso M.^a de Liguori nell'alletterarle al bene, e cioè l'arte di non pretendere cose ardue dai neofiti del pensiero cristiano, che prima avevano militato in un campo diverso ed erano imbevuti di idee razionalistiche o di empirismo positivista. Egli si accontentava di ottenere prima da essi ciò che è essenziale nelle religiose credenze e soprattutto la purificazione dei costumi. Quando era riu-

scito a condurre un'anima a Dio e si era accertato che in quell'anima vi fosse un lavoro superiore della grazia, come fedele strumento di questa grazia, seguendo le vie della Provvidenza, veniva gradualmente spogliando i suoi adepti dalle idee non rette e li conduceva sulla via ortodossa del rispetto alla Chiesa e al Pontefice con un procedimento lento, paziente, pieno di amorevolezza e di bontà, sostenuto da un raziocinio serrato (nel quale egli era Maestro); e le anime restavano ammirate prima, poi commosse ed avvinte, onde non lasciavano più la guida provvidenziale del **Padre Cossa** e lo veneravano con crescente deferenza come *uomo retto anche, e soprattutto, nei principî fondamentali e nelle idee.* Non era dunque tepido o poco ossequente alle direttive della Santa Sede, ma anzi ad essa affezionatissimo, come si potè constatare in tutta la sua vita e specialmente quando negli ultimi giorni il Santo Padre Benedetto XV ebbe la sovrana compiacenza d'inviarli una speciale Benedizione. In mezzo alle sofferenze e alle lotte foriere dell'agonia, egli ebbe un momento di raggiante conforto nell'apprendere che gli era concessa questa Benedizione Papale, e accolse la fausta notizia con un trasporto di gioia filiale che traspariva nel lieto sorriso delle labbra già livide e in una lacrima furtiva di commozione che gli illuminò per un istante gli occhi quasi vitrei. Onde ben a ragione scrisse di lui la *Civiltà Cattolica*: « *Orazione, studio, carità, zelo della gloria di Dio e del bene delle anime, amore sommo al Papa e alla Chiesa furono i preclari vanti del venerando defunto* » (1).

* * *

Ormai la lunga giornata del **Padre Cossa**, onusta di fatiche evangeliche e di meriti, volgeva al suo termine, e l'amato nostro Padre s'avvicinava al guiderdone di quella patria beata, dove tante anime da lui guidate l'aveano preceduto, quasi per preparargli un soglio più fulgente.

(1) « *Civiltà Cattolica* », fascicolo di agosto 1916.

L'anno passato la sua florida vecchiezza, si vide come improvvisamente declinare: apparve stanco, dal passo affaticato e incerto, dall'occhio smorto, dal viso pallido e dimagrato. Non volle però risparmiarsi, non volle concedersi neppure un breve riposo e cedere alle affettuose insistenti preghiere dei Confratelli, a lui tanto devoti, che gli offrivano a gara ospitalità nei rispettivi Collegi, dove avrebbe trovato distrazione e quiete: la carità di Cristo lo infiammava e lo rendeva incurante di se stesso, solo preoccupato di rendersi utile ancora alla Congregazione e alle anime che lo avevano scelto per guida e per spirituale direttore. Ma il male progrediva di continuo: era una paralisi cerebro-spinale che minava sordamente quella preziosa esistenza. S'indusse a recarsi per alcuni mesi sull'Aventino, in quel luogo di pace, così bello e suggestivo per la sua anima di asceta e di artista, là dove aveva passati alcuni giorni lieti della sua giovinezza e dove era tornato per qualche tempo come Preposito Generale. Parve che l'aria dell'Aventino, che il soggiorno in quel luogo di solitudine incantevole, spesso allietata dalle armonie e dal canto dei ciechi che non vedevano l'espressione serena del suo sembiante, ma sentivano tutta la tenerezza della sua parola e del suo sorriso, gli ridonasse le forze e la vigoria perduta: ma pur troppo fu un miglioramento fittizio. Tuttavia se ne accontentò, e stimando superflui tanti riguardi alla sua salute, volle di nuovo ritornare a S. Girolamo della Carità, a quella casa che aveva ospitato l'apostolo di Roma, S. Filippo Neri, e dove anch'egli, erede del suo spirito e del suo zelo, aveva esercitato per tanti anni l'opera nascosta, assidua e feconda del suo ministero. Però se lo spirito era pronto, la carne era inferma: per cui mal reggendosi in piedi, soffrendo di deliquio e di amnesia, e soggetto per l'indebolimento degli arti inferiori, specialmente del sinistro, a frequenti e pericolose cadute, gli fu d'uopo ritirarsi nella propria stanza e assentarsi per sempre dalle azioni comuni.

Nella solitudine della sua cella passava le ore con illirità e pazienza, conversando brevemente con i Confratelli, con i discepoli e con gli amici, pregando, meditando, e forse pensando alla prossima fine, alla chiamata di Dio, che era per lui il più soave pensiero: poichè in tutta la sua vita di

purezza, di orazione, di sacrificio aveva sempre pensato alla morte e vissuto in modo da non doverla temere.

Nel luglio decorso divenne più acuto il suo male e, messosi a letto, non si rialzò più: si rinnovarono a quando a quando, accompagnati da febbri più o meno intense, i disturbi e gli attacchi della paralisi, che ne indicavano la fine imminente. Si avvide della gravità del suo stato, ma non si turbò: chiese e ricevette con edificante devozione e con grande fervore i santi Sacramenti e la speciale Benedizione del Sommo Pontefice. La sua agonia fu lunga, ma rassegnata e tranquilla, accompagnata dalle preghiere dei Confratelli e degli amici che venivano a visitarlo, e che non potendo ringraziare a voce, perchè la paralisi gli aveva tolta la parola e precluse le vie respiratorie, egli ringraziava eloquentemente con uno sguardo languido e con un lieve sorriso. Fino a che ebbe la favella recitò il *Pater noster*, la preghiera di Gesù, invitando anche l'infermiere assistente a pregare in sua compagnia; raccomandò ad un suo fido discepolo di seguire la *ferma via*, chè egli dal cielo gli sarebbe stato ancora di guida, e poi quella voce tenue e ammonitrice non fu udita più. Fisso nel pensiero del cielo, muovendo le labbra forse ad una tacita ed ultima invocazione, e sforzandosi d'imprimere un ultimo bacio sull'immagine del Crocifisso Gesù, nel pomeriggio del 4 agosto 1916, come in un tramonto luminoso, rese la pura anima a Dio, mentre il suo corpo si componeva nell'austera solennità della morte.

Così placidamente e santamente si spense la vita del **Padre Lorenzo Cossa**, di questo degno figlio dell'Emiliani che, semplice e retto, vero ministro di Dio e benefattore delle anime, seppe usare dei suoi lunghi anni come se avesse dovuto vivere un'ora solamente.

Ma se è caduto l'albero, restano i virgulti ch'egli aveva gittati dalle proprie radici; e voglia il Cielo ch'essi crescano rigogliosi e diano frutti di virtù e di opere sante, come fece il **Padre Cossa**, la cui memoria vivrà in benedizione presso i molti che lo conobbero e presso la sua diletta Congregazione.

*
* *

Ai suoi funerali, che vennero celebrati nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, assistettero numerosi Prelati, Sacerdoti, Religiosi, Signori e Signore e una gran folla di popolo, mostrando così quanto fosse per moderazione e saggezza universalmente apprezzato, e quanto grande sia il compianto che produsse in tutta Roma la morte del pio e insigne Religioso.

I molti che non poterono intervenire alla mesta cerimonia e rendere quell'estremo omaggio di venerazione e di riconoscenza al caro Estinto, inviarono biglietti, lettere e telegrammi di condoglianza in gran numero da tutta l'Italia e anche dall'Estero:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,

Assai lo loda e più lo loderebbe.

(PARADISO, C. XI).

P. GIOVANNI MUZZITELLI C. R. S.
Prep. Gen.

Risposta ai quesiti liturgici

1. — Quando si sa di certo che l'intenzione dell'offerente è per i vivi, non può certamente celebrarsi la messa per i defunti. E poichè le messe che si lasciano nei Santuari sono per lo più in onore del Titolare del Santuario, o per grazie da ottenersi dai vivi, così, applicando tali messe, se non si sa di certo che si debbono applicare per i defunti, non possono celebrarsi con paramenti di color nero.

2. — Le istruzioni date dai liturgisti concordano nell'affermare che il velo omerale non debba togliersi al celebrante prima che questi sia disceso in piano ed inginocchiatosi. Vale anche in questo caso la regola generale che un paramento si deve deporre dove si è vestito.

Decreti e risposte della S. Congr. dei Riti

Con decreto del 12 aprile 1916 la festa della Traslazione Almae domus B. M. V. si dovrà celebrare ogni anno il 10 dicembre con rito di doppio maggiore in tutte le diocesi d'Italia ed isole adiacenti, non esclusi gli Ordini regolari e Famiglie religiose che in esse si trovano, anche se hanno il Calendario proprio. — Quest'anno detta festa occorre in Domenica e perciò di essa si dovrà fare soltanto la commemorazione ai vesperi del sabato, alle lodi, nella messa e nel Vespero della domenica, omettendo la commemorazione dell'ottava dell'Immacolata.

Suffragi. — Quando arriva l'annuncio della morte di un nostro Confratello, oltre l'applicazione del divin Sacrificio, devesi recitare l'ufficio dei defunti. Secondo le ultime rubriche esso si comincia con la recita del *Pater, Ave, Credo*, a meno che prima non siasi recitato o cantato il *Subvenite*.

Se si tratta di un solo notturno, come è prescritto per i Chierici e Fratelli laici, e ciò si fa il giorno stesso dell'annuncio della morte, dopo il *Pater, Ave, Credo* e l'invitatorio si reciti sempre il primo notturno, potendosi considerare quel giorno come il *dies depositionis*. Anche la messa, se in qualche casa si volesse cantare, sarà *ut in die obitus*. Questa messa cantata è permessa per una volta soltanto nel primo giorno dopo l'annuncio della morte, purchè non sia impedito da un doppio di prima o seconda classe, o da una festa di precetto o non sia un giorno che esclude i doppi di prima classe: le Ceneri, lunedì santo, martedì santo, mercoledì santo, i giorni fra l'Ottava di Pasqua e di Pentecoste, e il giorno ottavo dopo l'Epifania ed il Corpus Domini.

Nella casa dove avviene il decesso si recitano sempre i tre notturni, e se non occorre qualche festa di prima classe o feria che escluda le feste di prima classe, tutte le messe lette applicate per il nostro Confratello possono celebrarsi *in nigris cum missa propria in die obitus cum unica oratione et Sequentia*.

Nelle cappelle dei Collegi non aperte al pubblico il privilegio vale dal giorno della morte al giorno della sepoltura, purchè il cadavere sia fisicamente presente in casa o nell'Oratorio. Nelle altre chiese il privilegio vale per una volta soltanto. (Decr. 4192).

Tale privilegio è proprio dei Regolari perciò è errore ed abuso usarlo per altri.

Pregate per i nostri Confratelli

che sono al servizio militare

1 — P. De Angelis Tommaso	12 — Ch. Balestrini Giuseppe
2 — » Fazzini Alfredo	13 — » De Sario Giovanni
3 — » Ferioli Ferdinando	14 — » Frumento Luigi
4 — » Iossa Amedeo	15 — » Landini Luigi
5 — » Marelli Achille	16 — » Marini Domenico
6 — » Martinelli Raffaele	17 — » Roba Angelo
7 — » Meda Vincenzo	18 — » Stefani Bortolo
8 — » Rissone Eugenio	19 — » Turco Guglielmo
9 — » Salvatore Nicola	20 — Fr. Maspero Paolo
10 — » Segalla Bartolomeo	21 — » Napoli Giovanni
11 — » Valle Bartolomeo	22 — » Pilon Leone

23 — Fr. Tamburo Stefano

Pregate per i defunti

P. Cerbara Angelo
 Ch. Felici Carlo
 Ch. Zimei Beniamino
 P. Lorenzo Cossa

NUOVI AGGREGATI

Il nostro Rev.mo P. Generale, considerando i meriti di chi si presta al bene della Congregazione, e volendo incoraggiare altri a cooperare con noi a profitto delle nostre Case ha inviato la *paggella di Aggregazione* al nostro ordine:

I. — A *Don Giovanni Calabria*, sacerdote di Verona, il quale da molti anni ha istituito in quella città la *Casa dei Buoni Fan-*

ciulli S. Girolamo Emiliani nella quale propaga costantemente la devozione al nostro Santo Fondatore.

Egli sostiene quell'Istituto soltanto con le elemosine che giornalmente con nuovo provvidenziale prodigio S. Girolamo Emiliani gli invia dal cielo, essendo la *Casa dei Buoni Fanciulli* priva di qualunque sostanza, mentre conta oltre a cento alunni.

II. — All'Ill.mo e Rev.mo Mons. Luigi Agnoletti, Protonotario Apostolico, perchè ha prestato straordinari aiuti alla nostra Parrocchia di S. Maria in Aquiro in momenti difficili, e perchè con uguale zelo disinteressato accorre in aiuto nostro ogni volta che ci possa essere utile.

III. — Al Rev.mo D. Ciriaco Petrocchia, Professore nel Seminario Maggiore di Roma, perchè da molti anni presta l'opera sua nella istruzione dei nostri chierici e nella educazione spirituale degli Orfani di S. Maria in Aquiro e dei Ciechi di S. Alessio dove egli si reca senza alcun compenso, anzi con suo sacrificio pecuniario quando s'incontrano giornate di grandi intemperie.

IV. — Al signor cav. Augusto Bombelli, allievo della Pia Casa degli Orfani, il quale ci ha sempre prodigato in ogni ricorrenza i più grandi favori, ed è insigne benefattore della nostra Chiesa di S. Maria in Aquiro.

C R O N A C A

Roma — *Istituto Femminile S. Girolamo Emiliani*. — Ci gode l'animo di comunicare la lieta novella che noi ritorniamo in varie guise alla primitiva missione, cioè *la cura degli orfani*.

Dopo gli Orfanotrofi di Rapallo e di Treviso è sorto qui in Roma l'*Istituto Femminile S. Girolamo Emiliani*, dove la nostra Congregazione mantiene già *undici orfane*, affidate alle *Sorelle dei Poveri*, Ordine nuovo ma già fiorente e diffuso per l'attività e spirito singolare della pia Fondatrice vivente *Madre Savina Petrilli* di Siena.

Il 6 luglio nella devota Cappella di questo Istituto fu inaugurato un bellissimo quadro grande ad olio, dono dei Padri di

S. Maria in Aquiro. Il quadro fu festevolmente accolto dalle alunne e dalle Suore, le quali ogni giorno innalzano fervide preci al nostro Santo Fondatore per la prosperità della Congregazione Somasca.

Per la prima volta il 20 luglio p. p. vi fu celebrata la festa di S. Girolamo: nel pomeriggio della vigilia il Rev.mo nostro Padre Generale, accompagnato da due Religiosi, si recò all'Istituto: radunate le alunne in Cappella, veniva iniziata l'associazione delle due Congregazioni coll'ammettere undici povere orfanelle raccolte dai nostri Padri.

Il Padre Generale con parola facile, piana, ispirata da interno fervore parlò alle Alunne ed alle Suore di San Girolamo, raccomandandone a tutte la devozione, quale pegno sicuro di benedizioni e di grazie copiose.

Seguì il canto dell'Inno « *Orphanis Patrem* », quindi la Benedizione con l'Augustissimo Sacramento.

La mattina della festa, alle 6,30, il Padre Generale si recava nuovamente all'Istituto, accompagnato dai nostri Religiosi, per la celebrazione dei Divini Misteri e per la Comunione Generale. Durante la Messa vennero eseguiti devoti mottetti, fra i quali merita essere ricordato l'« *Exaudi Domine* » di D. L. Perosi, che alcune bambine cantarono con molta pietà. Prima della S. Comunione il Padre Generale rivolse di nuovo la sua calda parola alle alunne per infiammarle all'amore di Dio e alla imitazione delle virtù di S. Girolamo, e chiuse la cerimonia religiosa con la Benedizione dell'Augustissimo Sacramento.

Dopo la colazione delle orfane ebbe luogo la radunanza comune nella sala di ricevimento, dove il Rev.mo P. Generale regalava ad ogni alunna una piccola vita, una medaglia ed una immagine di San Girolamo, rivolgendo a ciascuna parole d'incoraggiamento. — Anche alle Suore offrì artistici ed eleganti ricordi recanti l'immagine del Santo nostro Fondatore.

Alla sera alcune delle orfane furono condotte nella Chiesa di S. Maria in Aquiro per assistere alla solenne funzione.

Voglia S. Girolamo dal suo trono di gloria benedire le nostre sante intenzioni e le opere che andiamo propagando a suo onore, e prosperare la nostra amata Congregazione, togliendola dalle difficoltà di questo luttuoso momento.

San Girolamo della Carità. — Il giorno 4 agosto spirava serenamente nella pace del Signore il nostro Rev.mo P. Cossa,

Procuratore Generale, munito dei SS. Sacramenti e di una benedizione speciale del Santo Padre,

— Il giorno 6 agosto ebbero luogo nella nostra Chiesa solenni funerali con numeroso concorso di prelati, procuratori degli Ordini religiosi, sacerdoti e persone di ogni condizione accorsi a rendere omaggio a questo venerando religioso tanto umile, ma di tanti meriti: i poveri assistevano piangendo e pregando per l'anima del loro benefattore.

— Il giorno 7 agosto i tre postulanti Mondino Michele, Basignana Luigi e Calvi Antonio, (i quali nel luglio p. p. conseguirono la licenza ginnasiale con lodevoli risultati), vestirono il nostro abito religioso e incominciarono il noviziato. Preghiamo il Signore che abbia a benedire e conservare nel santo fervore con cui cominciano la loro vita religiosa, affinché la nostra Congregazione abbia santi ed umili operai.

— Il giorno 10 agosto il nostro Diacono D. Pietro Lorenzetti riceveva nella Chiesa di Sant'Apollinare l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Sua Ecc. Mons. Giuseppe Ceppetelli Vicegerente di Roma e Patriarca di Costantinopoli.

— Il giorno 13 il novello sacerdote P. Pietro Lorenzetti tra le pure gioie d'ineffabile gaudio e tra il giubilo dei Superiori e dei Confratelli cantava la sua prima messa. L'altare era ornato come si conveniva a tanta festa e profumato da numerosi vasi di fiori freschi: il molto Rev. P. Pasquale Gioia lesse al novello sacerdote un dotto discorso pieno di sacra erudizione e di sentimento. Numeroso popolo concorse alla cara cerimonia che dopo la S. Benedizione si chiuse con il bacio della mano al novello sacerdote.

S. Maria in Aquiro. — Anche quest'anno è stata celebrata con la solita solennità la festa del nostro santo Fondatore, preceduta da una novena solenne. I primi Vespri e la Messa furono pontificati da S. E. Rev.ma Mons. Domenico Mannaioli, Vescovo Titolare di Pomario. Il panegirico del Santo fu recitato dall'Ill.mo e Rev. Mons. Giov. Battista Rosa, sostituto della S. C. Concistoriale, che infiammò l'uditorio di ammirazione e di affetto verso il nostro inclito Fondatore.

Sant' Alessio sull' Aventino. — Le solenni onoranze rese anche in quest'anno alla memoria del glorioso patrizio romano, S. Alessio, hanno richiamato una folla di devoti visitatori alla sua Basilica

sull'Aventino, che per la circostanza appariva più bella e suggestiva per la grande copia di ceri e di fiori e per il magnifico restauro del mosaico cosmatesco, testè fatto eseguire dall'amministrazione del Fondo per il Culto sotto l'abile direzione dell'ing. cav. Bertolini.

Alla Messa della Comunione Generale, celebrata dall'abate Prof. Ferretti del Collegio Benedettino di S. Anselmo, vi fu molto concorso di fedeli alla Sacra Mensa Eucaristica, come pure alla Messa solenne delle 10,30 celebrata da Mons. Agnoletti con l'assistenza degli alunni del Pont. Collegio Pio Latino Americano. Gli allievi dell'annesso Istituto dei Ciechi cantarono ottimamente ed eseguirono scelta musica, diretti dal Maestro Moretti, insegnante di organo e canto gregoriano nel medesimo Istituto. Verso sera la simpatica festa veniva coronata dalla Trina Benedizione col Venerabile, impartita dall'E.mo Card. Serafini, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide.

Giovedì, 20 luglio, con lo stesso splendore di sacre funzioni si è celebrata la festa del fondatore dei Somaschi e Padre degli orfani, San Girolamo Emiliani, nella stessa Ven. Basilica di Sant'Alessio, dove sono accorsi in gran numero i fedeli anche per l'acquisto dell'Indulgenza Plenaria.

Spello. — Il 4 giugno nel nostro Collegio per meglio imprimere la memoria del più memorando giorno della vita nell'animo dei giovani e per avvicinarli di più alla devozione di Gesù e Maria si unirono in una due belle feste, la chiusura del mese di Maggio e la prima Comunione di quindici convittori con cinque Cresime. S. E. Mons. Carlo Sica Vescovo di Foligno durante la Messa rivolse brevi e affettuose parole per infervorare l'animo di quegli innocenti e distribuì anche la S. Comunione a tutta la Comunità.

Alla sera ebbe luogo un trattenimento cinematografico-musicale.

Gli esami di quest'anno, presieduti dal Regio Commissario Prof. Tullio Ortolani, Preside del Regio Liceo di Rieti, (il quale ebbe parole di speciale elogio pei due nostri RR. PP. Direttori delle scuole), ebbero esito più felice che negli anni passati.

Abbiamo avuto ultimamente un nuovo motivo di ringraziare Dio, poichè dopo molte penose alternative si riuscì felicemente a concludere con l'Amministrazione del paese una nuova Convenzione; laonde i nostri PP. continueranno l'opera loro di istruzione e di educazione religiosa in questo collegio che gode ben meritata stima e fiducia presso ogni condizione di persone.

Genova. — Il nostro Rev.mo P. Carlo Moizo, Vicario Generale, ebbe in questi ultimi tempi a soffrire alcuni disturbi; ora possiamo dare la lieta notizia che, grazie a Dio, la sua salute è di nuovo ottima. Tutti ci auguriamo che il Signore conservi ancora per molti anni questo nostro carissimo Padre, che gode la stima e l'affetto di tutti i suoi Confratelli.

Il 29 giugno p. p. il P. Bartolomeo Segalla ha ottenuto la laurea in Belle Lettere e Filosofia *a pieni voti* nell'Università di Genova.

Ma per nostra sventura il giorno seguente dovè prendere le armi e adattarsi alla vita del soldato.

Rapallo. — Il P. Rettore del Collegio di San Francesco dà notizia al Rev.mo P. Generale che l'esito degli esami dei nostri alunni è stato lusinghiero: la massima parte furono promossi.

Il Consiglio comunale di Rapallo, di cui si deve lodare la saggezza e l'affetto continuo verso i nostri Padri, ha approvato un progetto proposto dai nostri RR. Superiori, per cui il nostro Collegio avrà dei restauri, sarà ingrandito e portato alle esigenze della igiene moderna.

Milano. — I diciotto postulanti di Milano affidati alla direzione del M. Rev. P. Turco, il quale li circonda di un affetto paterno e di una cura delicata, hanno dato i loro esami e diciassette furono promossi riportando splendide votazioni.

Ora si trovano a Somasca per passare un po' di vacanze all'ombra delle venerate spoglie del nostro santo Padre Girolamo Emiliani: hanno fatto la scala santa pregando per i bisogni della nostra Congregazione e implorano quotidianamente per noi aiuto e conforto: e nello stesso tempo si ristabiliscono in salute. Hanno date notizie al Rev.mo P. Generale del beneficio che già risentono dell'aria balsamica di Somasca. Ne siano lode a Dio, e al benemerito P. Prevosto, P. Carmine Gioia, che si prende tanto interessamento per queste giovani speranze del nostro Ordine.

Como. — Al Collegio Gallio gli esami di quest'anno riuscirono con molta lode; il che dimostra che i nostri buoni Padri sono fedeli continuatori delle tradizioni di questo antico ed insigne Collegio.

Somasca. — Dio benedice lo zelo e la solerte attività di quel M. Rev. P. Prevosto; onde il nostro Santuario va acquistando sempre più splendore e il numero dei devoti e le grazie da Dio

concesse per l'intercessione di San Girolamo aumentano ogni giorno specialmente a pro dei soldati e dei poveri.

La festa del 20 luglio a Somasca fu celebrata con maggior solennità del solito. Mediante un invito ai RR. Parroci delle Parrocchie vicine il concorso è stato straordinario: numerose Messe, moltissime Comunioni. Il Rev.mo signor Prevosto di Lecco lesse la messa della Comunione; e il Rev.mo signor Vicario di Calozio celebrò solennemente la messa alla cappella del Santo, e *infra missarum solemniam* con un erudito discorso ne celebrò le lodi. Il canto fu lodevolmente eseguito dalla Schola Cantorum diretta dal Rev. P. Cortelezzi.

Bellinzona. — I PP. del Collegio Soave così scrivono al Rev.mo P. Generale: — Il nostro Collegio, è consolante il poterlo dire, gode molta stima e fiducia da parte della cittadinanza bellinzonese. Ecco a proposito quanto scrissero due giornali del Cantone il giorno dopo l'accademia di chiusura:

« Nel rallegrarci vivamente con la lodevole Direzione del benemerito Collegio Soave, che così di spesso ci regala belli, opportuni trattenimenti e accademie, esprimiamo il voto che quei buoni Padri riescano a continuare il nobile apostolato per l'educazione dell'animo dei giovani, facendo germogliare in quelle tenere piante il sentimento del bello, del buono e soprattutto l'amore alla nostra santa Religione ».

Un altro ci scrive:

« La chiusura dell'anno scolastico si è svolta a Bellinzona in quel *Collegio Soave* con una ben riuscita accademia, presente un numerosissimo ed eletto pubblico, accorso dalle varie regioni del Cantone. In essa abbiamo avuto recite nelle tre lingue nazionali svizzere e in latino e in greco; concertini, bozzetti e melodrammi. Non mancò la premiazione delle diverse classi primarie, ginnasiali e tecniche, di catechismo e di condotta. Noi ci ralleghiamo con gli egregi dirigenti dell'Istituto Soave, che additiamo alla fiducia delle famiglie cristiane ».

Rendiamo perciò grazie al Signore che anche a Bellinzona, dove il terreno è un po' ispido, si possa compiere tanto bene.

IMPRIMATUR. — FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR. — IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Const., Vices Gerens.
